ALL'EGREGIO PROFESSORE DON ANGELO DOTT. VOLPE NEL DÌ CHE ASSUME LA...



Talamo

ALL'EGREGIO PROFESSORE

DON ANGELO DOTT. VOLPE

NEL DÌ

CHE ASSUME LA LAUREA

IN SACRA TEOLOGIA

13

Amico,

Questo piccolo contrassegno della parte che prendiamo alla vostra festa, ch'è festa di quanti vi amano, confidiamo non vi riesca discaro. E non vi spiacerà certo, ove pensiate, ch'è mosso, non tanto dall'ammirazione che sentiamo per voi, quanto da quella amicizia sì delicata e nobile, che ci avete mostrata in ogni tempo, e della quale ce ne congratuliamo con noi stessi, fidenti, che, amandovi noi pure, come facciamo, non vorrete che ci venga meno giammai.

Luglio 1861.

i Sacerdoti della Forania
di Zoldo



In te fanciullo ancor ponea già fede,
Che le saresti un dì gloria e decoro,
La terra tua, ch' oggi venir ti vede
Cinto d' alloro.

A' disdegni de' buoni, a' scherni, e all' onte
De' maligni non è segno il tuo serto·
Chè intemerato te l' han posto in fronte
Dottrina e merto.

O te beato, che la patria lieta
Puoi far di nuova luce e di speranza,
Mostranda che il tuo passo a nobil meta
Franco s' avanza.

Te fortunato, cui non gelò il petto
Quell' ignavia che tante alme deturpa
E invan di nome umil, di mite aspetto
La benda usurpa.

Nè alla magion del Dio di veritade,
Ove l' eterno ver splende e risuona,
Non sei larva superba e vanitade,
Che par persona.

Con senno esercitato a prove forti,
Perchè sian figli della patria degni,
Tu de' giovani guidi, e tu conforti
Gli arditi ingegni.

Tu col facile eloquio ad essi appiani
La scienza, che calcola e misura:
Le leggi sveli ed i riposti arcani
Della natura.

Della gentil de' carmi e divin' arte
Tu possedi l' incanto e la magia:
E le leggi conosci a parte a parte
Dell' armonia.

E a parvoli tu scendi, e in mezzo a quelli,
Quasi porvoleggiando, alla rapita
Mente dell' ardua via dolce favelli
D' eterna vita.

Aura mite all' offlitta, e foco all' empio,
Cara speranza a tutti è la potente
Tua voce, ove tuonar s' oda nel tempio
Del Dio vivente.

Angelo, non temer che aduli, o finga
La nostra lingua menzognera ciancie·
Nè a te, in udirci, di rossor si tinga
L' onesta guancia.

Bella a santa è la lode, a cui fon eco
I cor de' buoni, ove discende integra·
E tale è quella, onde la patria teco
Se ne rallegra.

Nuovo vigor però nel petto accolto,
T' incuora al plauso, che per te s' accende.
E, nobilmente altier, pensa che molto
Da te s' attende.

Pensa, amico, al cammin che ti rimane.
Non puoi di tanti allor dormire all' ombra,
Nè accasciato restar, di cure vane
L' anima ingombra.



Belluno, tip. Deliberali.

IL

PRIMO GIUGNO

MDCCCLXII

CANTO

dell'Abate GIOVANNI MARCHETTI

VENETO



TORINO
STAMPERIA DELL'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
1862